VIAGGIO

DELL'

ARCIVESCOVO DI TORINO

E DEL

VESCOVO D'ASTI

alla 3.ª Camera Subalpina

SUL VAPORE SARDO SIOTTO - PINTOR

nell'agosto del 1849

DESCRITTO

DA GIUSEPPE MONGIBELLO

ED ESPOSTO ALLE MEDITAZIONI

DEI CATTOLICI, DEI LIBERALI E DEGLI UOMINI

TORINO

TIPOGRAFIA CASTELLAZZO E DEGAUDENZI

1849.

SPIEGAZIONE DEL FRONTISPIZIO.

Ho scritto un frontispizio lungo per molte ragioni.

1° *Perchè restasse qualche cosa nella testa di coloro che si sono incaponiti a non voler leggere in questi tempi se non frontispizi.*

2° *Per far intendere loro malgrado una parola ai democratici, che visto un libercolo contrario alle loro idee lo abbandonano issofatto. Se leggeranno il mio frontispizio (e dovranno leggerlo, onde vedere se gli avversa o li favorisce) almeno avranno letto alcun che.*

3° *Per apporre in fronte alla mia descrizione il ritratto di chi ha mosso le celebri interpellanze; ritratto che mi pare tracciato al vivo da quelle parole:* il vapore sardo Siotto-Pintor.

4° *Per avvisare chi vorrà leggermi di*

buon conto, che tratto la causa del cattolicismo, della libertà e dell'umanità.

5° *Per consigliare gl'Italiani in genere a non dimenticare sì presto le tornate del Parlamento piemontese; ma a farne invece l'oggetto delle loro meditazioni.*

6° *Per giudicare l'attuale Camera subalpina degna sorella della prima e della seconda, cioè la terza.*

7° *Per dichiarare che la seduta cui accenno è onorifica per l'arcivescovo di Torino e vescovo d'Asti, e dee dar loro quel piacere che un delizioso viaggio di terra o di mare.*

8° *E finalmente per concentrare nel frontispizio quanto volea dire nel libro. Ragione che, s'io l'avessi portata in sulle prime, m'avrebbe risparmiato la fatica d'addurre le sette precedenti.*

CAPITOLO I.

PREPARATIVI DEL CONVOGLIO.

Non mi perderò a dirvi di che fabbrica sia il vapore sardo Siotto-Pintor, nè a che scuola appartenga, nè chi lo posseda. Tenetelo, se vi piace, di fabbrica universitaria e proprietà democratica.

Dovendosi recare in sul Po, giudicò a proposito trasportar seco un arcivescovo ed un vescovo, onde fosse meglio salutato il suo arrivo.

In Sardegna sono ancora vivi e palpitanti i costumi feudali. Quegli isolani ricordano che andando al castello, per avere pronta udienza dal signore, conveniva recassero seco un bel paio di pollastri, od altro buon regalo. Allora i servi, vedute appena le creste o fiutato l'odore, spalancavano le porte, ed i bifolchi erano i benvenuti.

Il Siotto-Pintor, come ho detto poco fa, andando alla Camera pensò andare ad un castello, e si caricò dei due prelati, onde trovarvi buona accoglienza.

Ma perchè prescelse quel regalo?

Nol saprei. I vapori della Sardegna mostrarono fin qui una predilezione pei vescovi piemontesi. Il fatto è certo: la ragione, se la volete, cercatela.

Il De-Castro appena approdò al Parlamento, se vi sovviene, ci venne tosto ad informare dell'episcopato piemontese, e della *tabe gesuitica* (frase tecnica) che v'avea visto serpeggiare per le ossa. Con questo mezzo schivava la quarantena, e gli era fatta

facoltà di gettare le àncore e sbarcare le sue mercatanzie.

Il Siotto, forse s'inspirò sul confratello, e visto ch'egli aveva proceduto per via di sintesi agglomerando tutti i vescovi, a schivare la taccia di servilità adottò il metodo analitico.

In altri termini, De-Castro aveva portato al Parlamento i vescovi in genere, Siotto volle portarci i vescovi in ispecie.

Il viaggio era lunghetto, e il vapore sardo pensò a fare buona provvista di biscotto.

Bisognava anche presentare alla Camera i due prelati con qualche contorno, od altro regaluccio, che coronasse e facesse meglio spiccare il principale.

La provvista fu fatta. Il Siotto fe' incetta di quella logica versatile che sogliono usare gli accusatori quando temono lo slascio del terreno ove manovrano, di quella logica che scambia le questioni e accenna da un luogo per menare all'altro.

Più si fornì di que' frizzi volteriani che, senza significare gran fatto, pure gradiscono, perchè muovono il riso in cose nate a muovere il pianto.

Più si fornì di tropi e di figure retoriche, e in massima parte d'ironie e di reticenze. Sapea il Siotto che dovea portare i due vescovi alla Camera Subalpina, e che questa non era l'areopago, ove fossero prescritte le accuse in nude e semplici parole, senza esordii, epiloghi, passioni, ecc. Da noi tutto è permesso; anzi portando dei vescovi e vescovi di quella risma, le passioni e le figure erano necessarie.

L'ironia vi dovea campeggiare, perchè l'ironia in simili accuse è un bel ripiego. Fate conto che il Siotto avesse detto alla Camera: « Signora Camera, v'ho portato qui l'arcivescovo di Torino che gozzovigliava là nella Svizzera, senza impicciarsi nè punto nè poco del suo gregge, senza pregare, senza digiunare, ma saltando e trincando tutto il giorno, e poi dormendo tutta la notte ». Questa maniera di favellare avrebbe sicuramente eccitato rumori. Locchè prevedendo nella sua oculatezza il vapore Siotto, che fece? Si provvide, innanzi di partire, d'una dozzina d'ironie, condite col riso sardonico che aveva proprio nel suo paese, e s'apparecchiò a dire - *Io sono affatto lontano dal credere che quel prelato* (l'arcivescovo di Torino) *là nei cantoni Svizzeri passi inoperoso, e tranquillo i giorni; che per l'apostolico suo ministero dovrebbe impiegare coltivando incessantemente la vigna del Signore* (ilarità generale). *Sentirà tutto il dolore della lontananza, passerà forse il tempo tra l'orazione e il digiuno* (risa da ogni parte e prolungate) *e turberà i suoi sonni evangelici l'ardente smania di rivedere l'amatissimo suo gregge.* - Così a luogo di suscitare rumori e riscuotere lo sfregio di chi maledice, avrebbe destato ilarità e riscosso il premio dei buffoni.

Presso a poco rendeva lo stesso servizio la figura di reticenza. Presentando il vapore Siotto il vescovo d'Asti, immaginatevi che avesse detto gli orrendi delitti onde l'avevano accusato. La Camera, saggia qual'è, l'avrebbe interrotto gridando: alto là!

Da tanto tempo si mena tanto scalpore di questa faccenda. Fatti di quella gravità a lungo andare si deggiono scoprire: molto più che oggidì tutti ne sono intesi e vanno in cerca di prove. Ora si sono trovate coteste prove? Se sì, allora adducetele e vi sentiremo; se no, questo difetto arguisce abbastanza l'innocenza del prelato, e voi tacetevi, insolente. Anzi la nostra Camera, se avesse avuto la delicatezza inglese, non paga d'imporre silenzio al Siotto, l'avrebbe escluso dal Parlamento. Perchè (non so se l'abbiate mai letto nè voi nè i nostri deputati) molto tempo fa la Camera d' Inghilterra negò di accogliere nel suo seno un cotale rappresentante del popolo perchè avea scritto un libello; e il suo collegio avendolo eletto altre due volte, altre due volte lo escluse. Lo stesso certamente avrebbe fatto la Camera nostra se il Siotto tenendo quel primo discorso non si fosse ristretto a scrivere il libello, ma avesse osato leggerlo nel suo seno. Per ovviare adunque a tutto ciò, il vapore Siotto, destro in questo mestiere, trovò la gerla da svignarsela, e provvisto d'una buona figura di reticenza s'apparecchiò a dire che *il vescovo d'Asti fu invitato ad allontanarsi dalla sua diocesi per motivi che è bello il tacere.*

Di tal guisa, ben lungi dall' essergli imposto silenzio o espulso dalla Camera, ebbe la consolazione d'eccitare il riso, consolazione che possono apprezzare degnamente soltanto i buffoni.

Così bel bello il vapore aveva fatto le sue provvigioni, e col biscotto di logica versatile, di frasi

volteriane, di figure inconcludenti, d'ironie beffarde, di reticenze scandalose, appiccò il fuoco, e alla guardia di Dio si mise in viaggio.

CAPITOLO II.

LA PARTENZA.

Già il vapore Sardo Siotto-Pintor abbandona il porto di Cagliari, e maestoso e superbo per la preda che racchiude nel corpo, pare insulti alle onde, solcandole con ispregio.

Queste riverenti si sottomettono, per non incorrerne le ire. Il mare stesso paventa assai gli sdegni dei vapori, massime se hanno una rappresentanza politica. Le sue acque si ricordano pur troppo d'essere state divise, tagliuzzate e disperse da Ciro, per averne abbattuto un bianco cavallo, e un'altra volta flagellate da Zerse con trecento colpi, per aver distrutto un ponte da lui fabbricato sull'Ellesponto. Veggono che i tempi corrono forse peggiori di que' di Zerse e di Ciro, epperò mettono, se può usarsi la frase, mettono la coda sotto, si fanno increspare dolcemente dai zeffiri, e stanno zitte.

Ci riuscirebbe certo di noia tener dietro passo passo al vapore, e annoiarci dell'argomento che abbiamo per le mani sarebbe delitto imperdonabile.

Piuttosto, mentre questo cammina, togliamo qualche informazione dei due prelati che vi son dentro.

L'arcivescovo di Torino è tale uomo cui nessuno vorrà contestare due pregi singolari; uno della mente,

l'altro del cuore: cioè una profonda conoscenza delle persone e una grande generosità nell'erogare i suoi fondi in elemosine. Cominciandò da quest'ultimo, si dice ch'egli agiato di casa sua largheggiasse de' fondi che la Provvidenza gli mandava, ora a sollievo dei poverelli, ora a vantaggio delle chiese; e che nelle visite pastorali i diritti percepiti applicasse alle diverse parrocchie per arredi, od alle Congregazioni di carità, premiando così lo zelo di quei parrochi e parrocchiani che attendevano a mantenere il decoro nella casa del Signore. È facile sapere il netto di queste voci, ch'io ne' pochi anni passati in Torino raccolsi per le pubbliche strade. Grazie a Dio vi sono parrochi e poveri da interrogare, e tutti buoni a rendere risposta. Lontano l'arcivescovo dalla diocesi, io so pure di buon luogo che non cessò dal mandare le solite elemosine con eguale generosità, e se sia vero, possono accertarsene i suoi nemici, quando meglio loro talenti.

Ma ciò che tirò addosso al Fransoni le ire dei democratici e dei rivoluzionari fu il merito d'averli conosciuti *intus et in cute*. Genovese di nascita e di mente, se tu gli discorri una volta, ti sente attento, ti squadra fisso, t'interroga e ti risponde; e non vanno due ore ch'egli t'ha letto nell'anima. Della quale ottima prerogativa egli si valse sempre pel meglio della sua diocesi, e sebbene vasta, fu ogni dì più stupendamente amministrata.

Così buon conoscitore degli uomini non tardò guari a comprendere i fini nascosti dei nostri de-

magoghi in questi ultimi tempi. Presentì la guerra che si sarebbe mossa alla religione e ai suoi ministri, i vituperi in che si sarebbono cangiati gli applausi al Vicario di Cristo, soverchi, a dir vero, per essere duraturi; e governandosi a norma delle sue convinzioni, stabilì ch'egli e i suoi sacerdoti non dovessero pigliar parte al movimento. I fatti avverarono pienamente le sue previsioni.

Intanto i demagoghi pensarono liberarsene, e cominciarono a vomitargli contro una serie d'improperii da far vergogna. Ed egli lasciava dire, fermo come torre che non crolla

« Giammai la cima pel soffiar dei venti. »

Ottenuta finalmente l'amnistia e la costituzione, appostarono il giorno, il momento, e il modo per obbligarlo ad esulare.

Il giorno era il 24 marzo del 1848, il momento, al suo uscire di chiesa dopo il canto di un *Te Deum*, il modo, al solito di que' giorni, una folla prezzolata di popolaccio che gli gridasse contro quanto n'avea in gola.

Detto, fatto: si gridò, s'infuriò, e il governo giudicò prudente invitare l'arcivescovo ad abbandonare Torino. Egli obbedì, ma pronto a rispondere il *non possumus*, qualora il suo dovere l'avesse chiamato nella diocesi; consultò il Pontefice in proposito, ed avutone che tranquillamente restasse lontano attendendo tempi migliori, restò a Ginevra, godendo di quell'asilo, che la libertà italiana gli avea negato e negargli non seppe la libertà elvetica.

Colà rimase fino al 20 febbraio di quest'anno, giorno in cui la relazione d'una petizione lo chiamò al Parlamento Piemontese. Ma alla sera fu restituito nuovamente alle sponde del lago *Leman*, e silenzio.

Finalmente venne l'agosto, e il vapore Siotto-Pintor, che galleggiava nelle acque di Cagliari, procuratosi non saprei come monsignor Franzoni, l'imbarcò ed oggidì lo trasporta per regalo al Parlamento.

Monsignor Artico, che gli è compagno, dopo avere percorso con universale ammirazione la carriera oratoria fu chiamato alla sede vescovile d'Asti (il vapore Siotto direbbe *alla patria del tragico italiano*). La sua vita avea visto i giorni dell'osanna, e dovea vedere eziandio i giorni del *crucifige*. Fatto è che dopo aver egli atteso con ogni impegno al buon governo della sua diocesi, e cogli scritti e colla voce animato il suo clero ed edificato il suo popolo, fu colpito improvvisamente dalla più nera calunnia. Immaginatevi quanto di più sconcio e disonorevole può affibbiarsi ad un vescovo; ebbene fu detto dell'Artico. Il quale consigliato in appresso dal Ministero democratico ad abbandonare la diocesi, non volle acconsentire e giustamente. Perchè il suo allontanamento saria stato tenuto in conto di una pena, e la pena avrebbe arguito la reità. Quanti comenti vi si sarebbero fatti sopra! La malizia, che è riuscita ad inventare, meglio assai sarebbe riuscita a colorire.

Invece monsignor Artico restò in diocesi, abbandonando soltanto Asti, giacchè la prudenza lo suggeriva.

Innocente e sicuro del giudizio di Dio, implorò con fronte alta il giudizio degli uomini. Una commissione del già Senato, recatasi sul luogo, raccolse informazioni, esaminò testimonii, cribrò dicerie, pesò fatti, e dopo tanto lavoro non si rinvenne un filo di prova per condannare l'Artico. Il corollario di tutto ciò dovea essere una sentenza che lo dichiarasse innocente. La sentenza si attese fin qui inutilmente. Fra poco il vapore Siotto lo porterà al Parlamento, guardandosi bene dal portarvi in sua compagnia la notizia delle investigazioni fatte sul suo conto con totale vantaggio del vescovo, e quel libraccio, a nostri tempi per vero dire un pò antico, ove sta scritto: *Nemo supponitur malus nisi probetur.*

CAPITOLO III.

L'ARRIVO.

Mentre noi stavamo ciaramellando, il vapore bel bello compiva il suo viaggio e metteva entro il Parlamento i due prelati.

Vi maraviglierete certamente del fatto, indirizzandomi in ispecie due dimande. Come mai un vapore potè giungere sino a Torino e penetrare anzi nella Camera? Un vapore! Io n'ho strabiliato prima di voi; ma avendo inteso dire che la forza del vapore è onnipotente, non ci andai tanto pel sottile e mi rimisi. Voi seguite il mio esempio, e senza cercare il come accertatevi che il vapore Siotto è entrato nel Parlamento.

La dimanda seconda è: che hanno a farci i vescovi colla Camera, e viceversa che ha a farci la Camera coi vescovi? Qui potrei rispondervi molte belle cose, ma mi ricordo d'aver letto,

« chè certe cose belle
« Sovente non son utili alla pelle. »

Onde datemi licenza di tacere e, se volete, pigliate il mio silenzio, come la migliore delle risposte.

Omai i due prelati entrarono, e al loro ingresso apparve sulla fronte dei deputati un brio ed una ilarità generale. Era da gran tempo che un argomento troppo metafisico li rendeva accigliati e meditabundi. Il deputato Chiò li avea trasportati per gli spazii immaginarii, sui campi aerei delle teorie, ed essi n'erano rimasti necessariamente spossati. Per la qual cosa, a vista dei nuovi ospiti e del vapore che li avea condotti, si allargò loro il cuore, spalancarono gli occhi per vedere, ed apersero gli orecchi per sentire.

Mellana si rizzò in punta di piedi, e non potea capire in sè stesso per la gioia. Oh l'arcivescovo di Torino, e il vescovo d'Asti! esclamava nel suo cuore. Ecco una bella opportunità per fare una bellissima proposizione: la farò, e poi il mio *Carroccio* farà il resto.

Pescatore anch'egli si sentì battere il polso con maggiore prestezza per la consolazione, e disse: lasciate fare a me, che oggi vi voglio proprio trinciare una questione un po' difficiletta per certa gente; ma per noi economisti, pubblicisti, canonisti e peggio, una scodella di brodo. Sentirete mo' le relazioni della

Chiesa collo Stato, e che cosa sia un vescovo nel regno di Sardegna.

Brofferio stavasi

« rimirando intorno,

Come colui che nuove cose assaggia ».

Ossia che avesse quel giorno le traveggole, o finisse allora allora di schiacciare un bel sonno, fatto è che non s'era accorto dell'avvenuto. Diè del gomito al vicino, e disse: Che è? Sentito dell'arrivo dei due prelati, e come il vapore Siotto-Pintor ve li avea condotti, andò in visibilio, battè palma a palma, ed attese il momento di parlare.

Chiò era ancora assorto nella soluzione d'un gran problema, cioè se, *teoricamente* parlando, il deputato della nazione intera debba essere eletto dall'intera nazione. Ma il cangiamento d'atmosfera nel ricinto della Camera lo scosse; mandò in malora i problemi e le teorie, e si apprestò anch'egli a far la sua parte sui ben arrivati.

Lorenzo Valerio attento attento si fregò le mani e ripetè tosto, in modo che persona viva nol potesse sentire, quella terzina di Leopardi:

Vuoi tu parere un'arca di scienza?
Biasima sempre, e vedrai la brigata
Starti d'intorno con gran riverenza.

Questa poi, continuò, io non voglio lasciarla passare. Il mio giornale appena nato cominciò a maledire ai vescovi. Ed io vorrò essere degenere? Mai nò. La mia

piccola osservazione ci sarà; e deh! fosse già membro di quest'assemblea quel buon Gioachino! Anche egli ci porterebbe oggidì il suo contingente. Basta, se non può parlare, scriverà.

Asproni avea finito appena di russare, esaminò la cosa rivolgendola da tutti i lati e conchiuse, che non avrebbe parlato dei vescovi, ma dei preti.

Josti s'affibbiò la giornea, preparandosi a scendere in campo con quell'energia che usò sempre nelle questioni d'armistizio, e giurò di dare ai due prelati tal battisoffia che se ne ricordassero per tutta la loro vita, e dopo morte ancora.

Rossi finalmente dall'alto della Montagna stette a vedere questo e quello, ne esaminò le rughe della fronte, cercandovi entro i loro diversi pensieri, e trovato che tutte le scappatoie, gli imbavagli, i velami erano pigliati, si decise di sputarla tonda, quando gli venisse la palla al balzo.

Il ministro di grazia e giustizia, che osservava quell'apparato, si guardò attorno, diede d'un occhio al ministro dell'interno, considerò la cosa, stabilì la base delle sue operazioni, e poi imperterrito aspettò. Ed ecco che il vapore Siotto fa cenno di voler parlare, e al rumore delle gallerie, al bisbiglio della Camera, succede un perfetto silenzio.

CAPITOLO IV.

LA DIMORA.

Per non iscrivere un capitolo alla Giobertiana, dividerò la materia in sei paragrafi; ed eccone le singole intestazioni. 1° Il discorso di presentazione. 2° Il salamalecche ministeriale. 3° La proposta Mellana. 4° L' imbroglio Pescatore. 5° La spampanata Asproni. 6° La diatriba Brofferio. Coraggio, e da capo.

§ 1°. *Il discorso di presentazione.*

Questo discorso, quanto è largo e lungo, voi potete leggerlo, se ne avete il ticchio, nella gazzetta piemontese. Il Siotto lo recitò, inaugurando l'ingresso nel Parlamento dei due monsignori; ed io lo trovai così melenso, scipito, noioso, che mi feci coscienza di riferirvelo sul timore non vi cagionasse una colica da morirne. Peggio assai per chi dovè sentirglielo pronunziare, con quella vocina da moscione, con quel crollare di capo al finire d'ogni periodo, con quella cantilena ch'egli dee avere appreso dai grilli della Sardegna! Lasciamo di grazia questo discorso ov'egli è, tenendoci paghi di spigolarne da quattro in cinque brani, quanti ce ne vogliono a provare che il vapore Siotto apparve in quel giorno fumoso, fatalista, inconseguente, scismatico.

Egli diceva ai rappresentanti del popolo d'aver trovato Asti e Torino *abbandonate in bocca ai lupi per l'assenza dei loro pastori.* Locchè significa, colla sua pre-

stezza nel correre, avere il vapore Siotto girate amendue quelle diocesi, e' trovatele scapestrate, manomesse, dominate da Satana. Avere di più confrontato lo stato attuale delle due diocesi colla passata loro condizione, e avervi riconosciuto un gravissimo peggioramento. Avere accora esaminato le cause di questo peggiorare, ed essersi convinto che le bestemmie del giornalismo, il mal esempio dei capi, le tolleranze del governo non se ne doveano accagionare, ma soltantò per Torino l'assenza dalla diocesi dell' arcivescovo, e per l'astigiano il soggiorno del vescovo a Camerano, luogo ancora più centrale alla diocesi che non è Asti.

Ora questo giro indispensabile, questo confronto, questo esame, questo giudizio, l'ha proprio formato il Siotto, come n'era in obbligo, e come farebbe supporre il suo discorso? Niente affatto; è fumo, tutto fumo che manda il vapore sardo.

Fa poi lo stesso Siotto una colpa irremissibile all'arcivescovo perchè dietro il consiglio del governo abbandonò Torino, e rosso come una bragia esclama: *la residenza dei vescovi è di diritto divino, e la pena della privazione dei frutti è bella prova di ecclesiastica sapienza.* Poco dopo si sbraccia contro il vescovo d' Asti che nel maggio e nell'ottobre, *invitato ad allontanarsi dalla sua diocesi,* non volle acconsentire. Ecco dunque i due prelati tra il martello e l'incudine. O vanno via, e il Siotto bandisce loro la croce perchè non risiedono; o restano, e il Siotto li condanna perchè non vollero andar via. Sgraziati monsignori! Voi

siete nella ineluttabile necessità di far male! Voi siete le vittime del fato!

Ma ecco un'eruzione di canoni, di concilii, di decreti e decretali, di bolle e bollari, che manda fuori il Siotto per condannare i vescovi assenti. Dunque il nostro vapore vuol tener conto ancora delle leggi ecclesiastiche? Ma perchè le viola nell'atto istesso che appella a queste? Che canone in barbagrazia consente a un Parlamento di trattare le cause dei vescovi? Tutta invece la tradizione, la storia ecclesiastica, la collezione dei canoni non si accordano a dire che le *cause maggiori*, le cause dei vescovi sono riservate esclusivamente a Roma? Bella giustizia del Siotto! Cita ciò che condanna, e tace quello che assolve!

In ultimo il vapore conchiude e si dichiara pronto a divenire scismatico. *Sarebbe*, dice egli, *più prudente partito sollecitare la rinunzia dei due prelati interessandone la Sede Pontificia. Che se tornasse vano il tentativo, non resterebbe tolto o impedito al governo l'incontrastabile diritto di provvedere ai bisogni dello Stato.* Pertanto se il Papa non obbligherà o consiglierà alla rinunzia i due prelati (e nol farà di certo), il nostro Siotto farà divorzio con Roma, e dirà al governo: stabilitevi una Chiesa nazionale, senza curarvi di Pio IX: togliete i vescovi che non vi aggradano, nominate coloro che vi gustano, e buona sera. Così si aprirà pel Piemonte un'èra novella!

V' ho detto queste quattro cose del discorso di presentazione, e bastano. Ho parlato della sostanza.

In quanto alla forma, immaginatevi le frasi più plateali, le espressioni più invereconde, le profanazioni più ribultanti, e sappiate che il vapore Siotto, con un eclettismo tutto proprio di lui, ne ha fatto la cerna e n'ha vestito il suo sermone. Lo stesso deputato Mellana in pubblico Parlamento ne lo ha rimbeccato. Ciò che fa afa a Mellana dee essere ben orribile!

§ 2° *Il salamalecche ministeriale.*

Chi l'ha fatto questo salamalecche? L'onorevole Demargherita, ministro di grazia e giustizia. Chi ha fatto l'onorevole Demargherita? Il più onorevole ministro degli interni, Pier Dionigi Pinelli. Chi ha fatto il più onorevole Pier Dionigi Pinelli? L'onorevolissima rivoluzione italiana, *et hic finis.*

Per maggiore intelligenza dell'albero genealogico, spieghiamoci un po' meglio. La rivoluzione italiana, nata per distruggere e caricare di soprusi l'episcopato, ha corrotto e guadagnato Pinelli: e Pinelli si associò Demargherita, lo ha imbevuto de' suoi principii, e lo ha messo a suo posto.

Dopo ciò ecco Demargherita che comincia *dal rendere distinte grazie all'onorevole deputato, autore dell'interpellanza.* Grazie al Siotto delle beffarde ironie, delle tristi insinuazioni e di tutte le altre sconcezze ch'egli ha proferito! Grazie a lui de' suoi discorsi contradditorii, delle imputazioni ingiuste, delle proposizioni scismatiche! Tutti si attendevano un rabbuffo, ed eccoti invece un salamalecche!

Il quale rabbuffo dovea tanto più farlo Demarghe-rita, siccome quello che avea piena conoscenza dei fatti, e nelle mani documenti da manifestare. Non parliamo per ora dell'arcivescovo di Torino, cui non si seppe apporre altro delitto se non d'aver proibito nelle chiese la benedizione delle bandiere, proibizione che venne fatta poco dopo dalla sacra congregazione; d'aver riprovato il *Gesuita Moderno*, che fu in appresso messo all'indice; e finalmente d'essere stato geloso della sua opinione, mantenendola a dispetto di coloro che gliela volevano far cambiare. Restringiamoci al vescovo d'Asti, su cui pesava una gravissima accusa. Sapeva il Demargherita il processo contro il degnissimo vescovo essere stato cominciato appoggiandosi a due semplici lettere, una d'un morto, l'altra d'un analfabetto e tutte le ricerche aver comprovato vieppiù l'innocenza di monsignor Artico. Sapeva delle lettere spedite per istaffetta all'Artico medesimo, una del ministero (esteri) d'ordine di Carlo Alberto, l'altra della nunziatura apostolica di Torino, con cui se gli annunziava, *che la nera calunnia fu scoperta*, e che la sua innocenza *brilla come la luce del sole*. Sapeva la protesta dei parrochi della città d'Asti, dei professori e superiori del R. collegio, dei canonici amministratori del seminario, del chierico di Baldichieri, tutti lampanti monumenti della onoratezza e innocenza dell'Artico. Sapeva o poteva sapere l'indirizzo dei novantun parroci della città e diocesi d'Asti, affinchè non si allontanasse il loro pastore, e la dichiarazione dei vescovi della pro-

vincia ecclesiastica di Torino in favore di monsignor Artico. Tutto questo dovea conoscere Demargherita, e i suoi precedenti, la sua onoratezza lasciavano sperare ch'egli avrebbe proclamato in faccia alla nazione la reità degli accusatori, l'interezza dell'accusato.

Ma Demargherita era ministro, camminò sui trampoli, dissimulò, ringraziò, e si restrinse a dire: 1° che l'assenza dei vescovi non era *totalmente* loro colpa; 2° che per obbligarli a rinunziare non conosceva sufficienti motivi; 3° che la Camera suggerisse, ed egli era tutta cosa sua.

Le quali risposte ti rimescolano il sangue e non sai ritenere l'indegnazione. Tempo verrà che anche tra noi i fatti mostreranno verissimo il proverbio francese: « ignorante come un ministro dell' istruzione pubblica, irreligioso come un ministro dei culti, ingiusto come un ministro della giustizia ».

§ 3.° *La proposta Mellana.*

Quando Demargherita invitava i deputati a suggerire ripieghi per mettere termine alla vertenza dei due vescovi, propriamente parlando, grattava il corpo alle cicale. Come una di queste si tiene comunemente il deputato Mellana, che non tardò a cantare. Partì dal principio, che veggono più quattro occhi che due, e disse: se il ministro di grazia e giustizia non ha potuto scoprire i delitti dei due vescovi, facciamo una commissione, raddoppiamo gli occhi, e qualche cosa si scoprirà.

La proposta si basava tutta sul falso supposto, che delitti realmente esistessero. Non si esaminò tanto ottilmente; si rinvenne acconcia allo scopo e in ultimo fu accolta. Così rinacque l'inquisizione nella Camera Subalpina. Si violarono i canoni, assumendosi una causa che dovea spettare esclusivamente a Roma; si violarono le leggi del governo costituzionale, che stabilisce l'autonomia dei poteri che lo compongono; si violò la libertà individuale, ripigliando un processo che non avea fondamento; si violò la dignità della Camera, convertendo i suoi membri in avvocati fiscali.

Povero me! Il cielo mi scampi da una lettera anonima che si scriva sul mio conto! Se no, qualche Mellana mi piglierà la parola contro, da dieci o dodici mi si stringeranno alla vita, mi frugheranno in casa, esamineranno testimonii, e più non potrò cavarne le gambe. Ma io non sono vescovo nè d'Asti nè di Torino, e forse per questa sola ragione non corro pericolo e posso dormire tranquillo.

Comunque sia, creare una commissione era cosa presto detta; ma nominarla non era sì presto fatto. Chi vuol tassare un altro, bisogna che sia più netto di colui cui egli vuol cavillare; altrimenti gli si risponde con que' detti: nettati il cappuccio; e, la padella dice al paiuolo: fatti in là, chè tu m'intigni. Pure nel caso nostro la faccenda fu acconcia ben presto, e la ricerca commessa a tale, il cui zelo in materia di religione o di pubblica moralità nessuno vorrà contestare. Dirne il nome non è da questo luogo;

perche innanzi ho a discorrervi d'un certo impiastro che non so se n'abbiate mai visto o siate per vederne un altro eguale in tutto il tempo del viver vostro.

§ 4.° *L'imbroglio Pescatore.*

Voi vel saprete di già a quest'ora, e se nol sapete vel dico io adesso, che il deputato Pescatore *è l'uomo dei principii*, ma dei principii i più balzani ed eterocliti che mai si possano immaginare. Se egli vi schiera innanzi un sistema finanziere, a mo' d'esempio, parte dal suo principio che ciaschedun individuo dei nostri Stati abbia una rendita media di trecento franchi, mentre non l' ha di fatto neppure di trecento centesimi. Ora quest'uomo singolare non sì tosto intese suonare nel ricinto della Camera il nome dei due vescovi, che immantinente dimandò la parola per osservare *una gravissima questione di principii.*

Ma ti fece un guazzabuglio dell'altro mondo; ti parlò di canoni, di agenti consolari, d'inamovibilità, di diritti, di dipendenza, di condanna. In ultima analisi volle dire così: che un vescovo nel regno di Sardegna e un console d'una potenza estera sono la stessa cosa.

Bene, strabene! dunque la Chiesa tra noi è una potenza estera? e come si combina questo coll'articolo dello *Statuto* che dichiara la religione cattolica *religione dello Stato?* Se la Chiesa cattolica a vostro avviso è per noi una potenza estera, voglio credere che lo sarà pure il Protestantismo, il Maomettismo ed ogni altra religione. Dunque mi fate lo Stato

teo, non è vero? Ma benissimo, vi ripeto, è un bel ammaestramento pel nostro popolo!

Il quale avvezzo ad essere governato dalla dinastia di Savoia, che mise sempre in cima d'ogni sua politica la religione, avvezzo a riguardare i suoi vescovi come sovrani tanto più nobili in quanto ne governano lo spirito, dee proprio far le meraviglie di questa nuova scoperta di Pescatore, che un vescovo sta al regno di Sardegna come il console di Sardegna sta alla Francia.

Quindi (e la conseguenza non la tiro io, ma è proprietà dello stesso Pescatore) se non va a sangue del governo un vescovo, od armato delle sue lenti vi trova difetti e colpe, *ha il diritto di richiamarlo in via economica, e di promuovere in via economica, senza sentenza di condanna, la rimozione di questo prelato.* Cosicchè voi, monsignor Fransoni, non piacete a un ministero democratico: andate via e, se non potete altro, dimandate che vi facciano vescovo in *partibus infidelium.* — Ma per che motivo? — Il perchè non vel dobbiamo dire, per giudizio del deputato Pescatore.

Intanto a rimuovere un vescovo ha più estesa autorità lo Stato che la Chiesa medesima. Questa *deve instituire un giudizio per devenire alla condanna del prelato delinquente;* l'altro *in via economica* se ne lava le mani. La conseguenza è anche di Pescatore.

Deh! non mi criticate perchè di tanto in tanto vi vengo recitando qualche verso. Lasciatemi, ve ne prego colle braccia a croce, lasciatemi cantarellare questa sestina del Guadagnoli:

« Oh Grecia forsennata senza fallo!
» Oh stolta antichità balorda e cieca,
» Allor che i dotti col cantar del gallo
» Si chiudevano in qualche biblioteca!
» Ogni merito adesso è in breve accolto
» In studiar poco ed in ciarlar di molto.

§. 5.° *La spampanata Aspròni.*

Il buon sacerdote Aspròni, canonico penitenziere, intese bene il senso dell' imbroglio Pescatore, ma non volle pronunziarvi sopra sentenza alcuna. Forse avrebbe arrossito di combattere l'errore protestante che mette *la Chiesa nello Stato;* onde pensò meglio lasciare intatta la questione teorica e parlò della pratica.

La estese, e siccome per l'innanzi s'aveano di mira due prelati soltanto, vi aggiunse tutti gli altri preti cattivi e proclamò altamente che, *mirando al guasto che fanno questi preti alla propria parrocchia, è piuttosto a desiderare che non vi siano, che costringerli a restituirvisi.*

Orsù, mio buon canonico penitenziere, aggiustiamo un po' i conti tra noi due per vedere se mai fosse possibile di purgare la società da questi preti. Quali sono i buoni e quali i cattivi? A spacciarci più presto di questo negozio, vi piglieremo proprio voi per pietra di paragone; e i preti che vi somigliano li dichiareremo buoni; quelli, che non vi somigliano, cattivi. Mano ai ferri.

Eh! voi preti, che gridate contro la *Gazzetta del Popolo*, siete cattivi preti, *ed è meglio lasciarvi fuori*

della residenza che obbligarvi a ritornare. I preti buoni, come il canonico Aspróni, chiamano *benemerito* il redattore di quel foglio che non scrive linea senza dire una bestemmia o un'eresia. Ne appoggiano le petizioni, ne promuovono il giornale, e ne fanno il panegirico nel Parlamento.

Eh! voi altri preti, che portate la chierica, andate via; siete preti cattivi e fate più male che bene. I preti buoni portano, come il canonico penitenziere Aspróni, lunghi i capelli, lunghi i calzoni e nessun segnale da prete.

Che ve ne pare di questo giudizio? Io ci trovo un solo difetto in ciò che mi dà un risultato contrario alla mia aspettazione. Sono convinto che il numero dei preti buoni eccede di gran lunga quello dei cattivi; ed invece regolandomi coll'accennato criterio trovo, che il numero dei cattivi sorpassa nella stessa proporzione quello dei buoni.

Piglieremmo mai per caso le cose al rovescio? E sareste voi mai all'opposto l'archetipo di que' preti che menano tanto guasto, e meglio tornerebbe a loro ed alla Chiesa che non fossero nati?

§. 6.° *La diatriba Brofferio.*

La Camera parea non volesse accettare il regalo recatole sul vapore Siotto. Avea riso bensì al discorso di presentazione; ma chi potea non ridere? Del resto la proposta Mellana sulle prime era stata sentita con un po' di freddezza, l'imbroglio Pescatore avea suscitato qualche sbadiglio, la spampanata Aspróni molto

disprezzo, e il salamalecche ministeriale generalmente serviva di calmante alle passioni religiose. Un grande esempio dovea darsi all' Europa, esempio tanto più strepitoso in quanto era il primo che somministrasse il nostro Parlamento, e forse anche l'unico; cioè che essendogli stati offerti in regalo due vescovi, egli rigettasse l'offerta e passasse all' ordine del giorno puro e semplice. Di già Giovanola l'avea proposto, i segni di approvazione s' erano visti da ogni parte, l' appoggio non mancava, la votazione era presso a compiersi felicemente.

Quando incomincia a vedersi un brulichio di persone sulla Montagna, un andare, un venire, un interrogarsi a vicenda, un leggere, un intingere la penna nel calamaio, un dimenarsi. Qualche cosa cova certamente sotto la cenere. Ed in meno che io vel dico Brofferio dimanda la parola. Ma egli non è più in tempo; il presidente non può darla; è un affare serio, ci vuole la Camera, e la Camera è interrogata. La risposta precede quasi l'interrogazione. Molti deputati gridano! *sì, sì;* e il deputato Brofferio ha la facoltà di parlare.

Brofferio parla: vuol riparare uno *scandalo grave, gravissimo,* gli preme che i vescovi attendano *ai doveri che la Chiesa loro impone,* che si tengano *lontani dal mondo,* che *pensino unicamente alle cure dell' altare;* pretende assolutamente che si risolva, se il governo possa licenziare i vescovi quando e come meglio gli talenti, che non si abbandoni la proposta Mellana, e che la Camera nomini nel proprio seno una Commissione coll' incarico di *esaminare la questione di diritto*

on ancora risolta, di raccogliere tutte le informazioni ii fatti che promossero la vacanza delle diocesi di Torino di Asti, di proporre finalmente quei più legali mezzi er togliere al Piemonte lo scandalo di due vescovi che odonsi nell'ozio pingui prebende, mentre suda, e soffre, piange il popolo piemontese.

L'oracolo ha parlato dal tripode, e il vapore Siotto, ui già martellava il cuore vedendosi rifiutato quasi il egalo, si riconforta, ripiglia la passata serenità, e alta e dondola sullo stallo. L'ordine del giorno Gioanola è rovinato nel pozzo di S. Patrizio, e non scirà mai più da quell'aria *senza tempo tinta*. Sa male Pescatore che Brofferio abbia fatto quella diatriba. n parte vorrebbe correggerla, in parte si duole di ion averla fatta egli stesso.

Il ministro di grazia e giustizia, che si trova accappiato senza essersene accorto, vuole rompere il accio; e tira, tira, non ci può riuscire. Pinelli viene in suo soccorso, si raddoppiano le forze, e il laccio non si può rompere. A Brofferio intanto si aggiunge Chiò; a Chiò si unisce Josti; a Josti si accompagna Valerio; a Valerio fa spalla Tecchio; a Tecchio soccorre Viora; a Viora dà di mano Rossi; e la Camera ha voltato casacca. Di qualità che prima decisa quasi di rigettare l'offerta di Siotto, ora l'accoglie fervorosa, tripudiante, rendendogliene un monte di ringraziamenti. L'arcivescovo di Torino e il vescovo d'Asti sono adunque amendue una dolce gioia del Parlamento Subalpino; ed è omai presso a sciegliere nel suo seno persona che gliela custodisca da buon padre di famiglia. Chi sarà

il prescielto al nobile uffizio? Lo vedremo nel seguente capitolo.

CAPITOLO V.

LA CONSEGNA.

Chi sia il custode dei due vescovi, che loro debba servire di aio, voi lo vi avete di già immaginato, riflettendo per poco al processo della questione, se aveasi o no ad accettare il' regalo. Vedeste come Brofferio facesse ai deputati cangiar di parere, e guidandoli pel naso gli inducesse alla memoranda decisione. Ora potete inferirne che a lui stesso, in premio dell' atto generoso, sia stato commesso il prezioso pegno; e la cosa è precisamente così.

Oltre che v'avea un'altra ragione per consegnare a Brofferio i due prelati, cioè la sua esperienza negli affari criminali. Da gran tempo egli è avvezzo a bazzicare coi malfattori per propugnarne le ragioni, ed ha quindi una famigliarità col delitto, che forma il suo pregio principale. I rei vuole difenderli; cerca salvarli. Cogli innocenti forse si governerà diversamente. Dunque, si disse, consegniamo a Brofferio i due vescovi; e i vescovi furono consegnati.

Arroge ancora che Brofferio si tiene generalmente come l' avvocato delle cause perdute. Onde essendo meschinissima la causa di coloro che condannavano i due prelati, nessun altro più di lui sarìa stato acconcio a trattarla; epperciò gliene fu dato l'incarico.

Oh fortunate diocesi di Torino e di Asti, dimettete lo squallore della vedovanza, levate il capo, poichè si avvicina la vostra redenzione!

La vostra *deplorabile condizione* colpì il cuore amoroso del padre Brofferio, che tutto zelo pel bene delle anime, pel trionfo della fede, vi appresterà un pronto rimedio.

Voi ben ricordate com'egli già altre volte ragionasse nel Parlamento del Sommo Pontefice, chiamandolo talora un Croato, tal altra uno spergiuro. Ah togliete da questo argomento del come provvederà bene ai casi vostri!

Voi ben ricordate quanto scrivesse nel suo *Messaggiere* dei preti, dei vescovi e di Cristo medesimo; ah siate certi che avete un ottimo apostolo!

Brofferio darà a voi ed ai vostri prelati stupende lezioni di ascetica, vi guiderà gli uni e gli altri per le ardue vie della mistica sino ai più sublimi gradi della contemplazione.

Una volta il mondo fu rigenerato dai pescatori. Le diocesi d'Asti e di Torino oggidì si vogliono rigenerare con altri uomini. Siotto-Pintor, Chiò, Mellana, Rossi, Sineo, Tecchio, Valerio, Josti, Viora e il principe di tutti Brofferio ecco i salvatori della greggia astigiana e piemontese *abbandonata in bocca ai lupi*. Siotto-Pintor avrà forse in sorte Chieri e il circondario, correrà nelle chiese e nelle piazze, predicherà contro le male lingue, e farà sì che ognuno adempia a' suoi doveri senza impicciarsi ne' fatti altrui. A Chiò toccherà Carmagnola e novello Giona

griderà, minaccierà, tempesterà finchè si riduca a penitenza. Rivoli sarà commessa alle cure apostoliche di Valerio, che, senza riposare nè giorno nè notte rimetterà quegli abitanti sul retto sentiero, servendosi degli scritti della *Concordia*, ove gli venisse meno la voce. E Villafranca? Villafranca sarà salva per le omelie di Mellana, e le lezioni spirituali e i catechismi democratici del *Carroccio*. Josti darà gli esercizii a Moncalieri, e vedrete che frutto, che pianti, che conversioni! Rossi col buon esempio richiamerà a migliori costumi la Veneria Reale; e Sineo, or colle dolci or colle aspre rampognando gli abitanti di Chivasso, farà loro osservare il decalogo. Camerano sarà bagnata dai sudori di Viora, che più volte al giorno ne occuperà i pulpiti e vi farà risuonare nelle chiese la parola di conversione; ed Asti finalmente accoglierà nel suo seno Tecchio, che ne cangierà in poco d'ora il mostruoso aspetto. Brofferio intanto, fisso in nessun luogo e sempre presente in tutti, correrà trafelato ed ansante, compiendo visite pastorali, aggiustando litigi, ridonando la pace alle famiglie, la calma alle coscienze. Di più terrà continue conversazioni coi due vescovi, caso mai potesse ridurli a migliori consigli. Ma non riuscendovi esaminerà, studierà, presenterà nuovi soggetti da sostituirsi ai primi dal Parlamento. Con tanti operai armati di tanto zelo, e presieduti da tanto capo, chi mi sa dire che cosa diverranno le diocesi d'Asti e di Torino? Un paradiso terrestre sicuramente, ove gli uomini si ameranno come fratelli, meneranno vita

angelica, senza mai arramatarsi, o tagliarsi i panni addosso. Benedette riforme! Benedetto Statuto, che foste la cara occasione di sì segnalata fortuna!

Ma Satana, giurato nemico del genere umano, ha già tentato guastare l'opera di Brofferio e de' suoi adepti, ficcandovi per entro la coda. Ha persuaso a Demargherita di negare all'augusta Commissione le carte che risguardano il vescovo d'Asti, e le negò. Brofferio disperato

« Ambe le mani pel dolor si morse »

vedendo la triste condizione in che si trovano talora gli uomini i più eminenti, di non potere cioè fare all'umana famiglia que' benefizii che loro detterebbe il cuore. Ma confortatevi, o buon Brofferio, e con voi si conforti l'augusta vostra Commissione; chè la Provvidenza vi manda d'altra parte que' documenti che il ministro di grazia e giustizia v'ha così barbaramente negati. Io sono quel desso che ho ad esibirveli; e fin d'ora ve ne do un saggio, riservandomi a miglior tempo di presentarvene l'intiero testo, accompagnato da una lettera dedicatoria

CAPITOLO VI.

UN RINFORZO.

Ecco adunque l'aiuto ch'io posso dare all'augusta Commissione presieduta dall' augustissimo Brofferio, che dee custodire e rimettere giudicati al Parlamento l'arcivescovo di Torino e il vescovo d'Asti.

In quanto al primo, io so dirle, e ne chiamo in testimonio il deputato Rossi, ch'egli non è reo d'altro, se non d'aver pensato colla sua testa. In tempo di libertà vi sarebbe mai obbligo d'abdicare il proprio cucuzzolo e di mettersi l'altrui? Ovvero vi sarà obbligo di credere una cosa e farne un'altra? Finora nol voglio neppur pensare.

Riguardo al vescovo d'Asti, parlando un po' sulle generali, è un fatto, che quasi contemporaneamente si ordì una trama per appuntare alcuni vescovi del nostro Stato dei più orribili delitti. Vi ricordate che cosa fosse scritto sul conto del vescovo di Biella? E che cosa si gridasse sotto alle finestre del vescovo di Nizza? Ebbene lo stesso fu scritto e fu detto del vescovo d'Asti, colla differenza, che per gli altri si abbandonò poco dopo l'opera infame, e per l'ultimo invece si proseguì colla massima alacrità.

E l'impegno continua tutt'ora; e pare che intenda in certa guisa spalleggiarlo il governo. Ora io ho documenti in mano per provare: 1° che monsignor Artico non fu mai nè inquisito, nè interrogato da chi

si sia, nè a voce, nè in iscritto, sulle infami imputazioni appostegli; 2° che dalla visita fatta in Baldichieri s'ebbe tal risultato da far riconoscere ad evidenza l'integrità del vescovo; 3° che in conseguenza di ciò Re Carlo Alberto ordinò subito, il dì susseguente all'incominciato procedimento, di spedire un messo a monsignor Artico con due dispacci ufficiali per annunziargli la scoperta calunnia e il trionfo della sua innocenza, e invitarlo seco a Racconigi; 4° che sul timore non fosse abbastanza riconosciuto innocente, il vescovo stesso si rivolse a Roma, provocò un'indagine, e n'ebbe in risposta che la calunnia era sventata, e n'abbandonasse totalmente il pensiero; 5° che i vescovi della provincia ecclesiastica di Torino raccolti in congresso esaminarono tale negozio, e diedero all'Artico una gloriosa dichiarazione di sua innocenza. Tutto questo io appoggio a lettere autografe del ministro degli esteri in quel tempo, del nunzio apostolico, del segretario della S. Congregazione, e via via, che non riporto all'ultimo dell'opuscolo per non aggravarne la mole. Però que'deputati o giornalisti, che non si contentassero d'una mia semplice asserzione, me ne facciano un cenno, e io sarò presto a soddisfarli intieramente.

Mostrerò loro di più: 1° essere falso che il vescovo d'Asti *abbia abbandonato gli interessi spirituali della diocesi, e che questa possa considerarsi vacante di fatto;* mentre egli a Camerano compie tutte le funzioni episcopali, e sopraintende al buon andamento del

suo gregge; onde da diversi ministri n'ebbe lettere d'elogio che conserva, e solenni dichiarazioni dai parrochi nelle proteste da loro presentate al guardasigilli, al nunzio e alla Camera dei senatori; 2° essere più falso che monsignor Artico *si goda nell'ozio le pingui rendite della sua mensa*, mentre tutti i diocesani ne conoscono la vita laboriosa e la mensa frugale, e com'egli neppur ripeta ciò che gli spetterebbe di diritto; 3° essere falsissimo che egli *goda una rendita di ottanta o centomila franchi*, giacchè nemmeno a trentamila ascende il reddito della mensa vescovile, e toltine i pesi e la pensione onde è gravata, non ne restano che da diciotto in ventimila.

Oh quante bugie furono dette sul suo conto da certi uomini, e in certi luoghi, ove non si dovrebbono dire che verità! È una bugia esistere *l'irritamento e l'esacerbazione del popolo, e l'opinione pubblica* contro dell'Artico. Quando i parrochi della diocesi quasi ad unanimità professano al loro vescovo fiducia, venerazione e attaccamento, quando si fanno carico di provar legalmente essere tale l'opinione de' loro parrocchiani, vuol dire che ben lungi dall'irritarli s'ha l'Artico conciliato gli animi de'suoi figli.

È una seconda bugia che *la rinunzia del vescovo d'Asti fosse già interamente convenuta, ch'egli aderisse a ritirarsi mediante una tenue pensione, ed un qualche soccorso anticipato su questa pensione per far fronte a' suoi debiti.* E questa bugia chi l'ha pronunziata? Un exministro, che prima avea avuto il portafoglio degli

interni, e poi lo avea barattato con quello di grazia e giustizia; è il signor Sineo che pronunziò questa bugia, e la Camera gliela vide camminar sulla fronte, e ne rise. Oh una bugia di quella fatta da Sineo! Vergogna marcia! Non me la so portare in pace! Che fare intanto, così essendo le cose? La verità dee venire a galla, onde s'invita solennemente l'onorevole signor Sineo, prima ministro degl'interni, poi ministro di grazia e giustizia, a pubblicare il carteggio tenuto col vescovo, e le risposte avute dallo stesso. Del resto ecco come si passasse la faccenda. Da un incaricato dal governo fu offerta per iscritto a monsignor Artico una pensione di diecimila franchi, più un diploma onorifico, se rinunziava alla sede episcopale, e finalmente *tutta l'assistenza del governo per li assestamenti di quelle passività, che il medesimo avesse potuto contrarre per l'interesse e vantaggio del seminario diocesano, del palazzo vescovile di Camerano, e della nuova chiesa di S. Filippo.* Il vescovo rispose non volerne sapere di rinunzia, debiti non averne, chiedere giustizia e non più. Ora con che faccia voi, signor Sineo, avete sciorinato una bugia di quella fatta? Rispondete, ch'io v'attendo qui di piè fermo, e se calco la dose, e vi replico che siete mentitore, è pel desiderio d'accapigliarmi con voi. Ma io non mi passerò dal dire eziandio una parola a certe persone di quei giorni. Oh ipocriti! O genìa di vipere! Se il vescovo d'Asti è reo, perchè gli offrite un diploma onorifico; se è innocente, perchè nol difendete?

È una terza bugia che *anonime sieno le carte prodotte al ministero in favore del vescovo*. Si rendano di pubblica ragione queste carte, e si vedrà se sieno o no coperte di firme.

È una quarta bugia che da quattro anni siasi fatto e chiuso un processo criminale contro il vescovo d'Asti, mentre le calunnie vomitate sul suo conto rimontano appena al giugno del 1847.

È una quinta bugia che il vescovo d' Asti *abbia partecipato a politiche controversie, e siasi mostrato avverso all' italiano risorgimento, e che per tal motivo il popolo con pubbliche dimostrazioni abbia protestato contro la di lui condotta*. Quindici circolari stampate e diramate per la diocesi dimostrarono i suoi sentimenti. Egli diede sussidii generosi pei soldati, per la guardia nazionale, per le famiglie dei militi partiti pel campo. Diede ricovero nel suo palazzo vescovile di Camerano a tutti gli emigrati Lombardi e Veneti che gli si presentarono. Per due mesi tenne in casa malati, l'un dopo l'altro, quattro militi della provincia di Treviso, che poi passati a Torino con un articolo inserito nella *Gazzetta Piemontese* gli protestarono somma riconoscenza.

Le mie non sono parole, sono fatti; e finchè questi non si distruggano, griderò sempre alla violenza, all'ingiustizia. Ah voi volete essere liberi, e non sapete esser giusti!

CAPITOLO VII.

UN APPELLO.

I miei lettori, come spero, saranno cattolici; se non cattolici, liberali: se non liberali, nè cattolici, almeno uomini.

Supponendoli cattolici, dirò loro: non vedete come la questione presente non si aggiri soltanto sull'arcivescovo di Torino e sul vescovo d'Asti, ma sull'intero episcopato del nostro regno? Non vedete come s'intenda a stabilire un precedente, per cui fra poco i vostri vescovi saranno raminghi e dispersi, e disperso il pastore, sarà dispersa la greggia? Se volete intendere la cosa, leggete i giornali che sono l'organo del partito che agisce nel Parlamento, e vedrete come già si pensi ad erigere una chiesa nazionale, a far scisma dal Papa, a spacciarsi di tutti i vescovi. Senza sacerdozio non vi sono sacramenti, non vi è religione. State dunque all'erta: è il cattolicismo che si vuol minare. Una piccola scintilla desta un grande incendio.

A coloro che non sono cattolici, ma si vantano di essere liberali, dirò: tutte le libertà si rannodano e sono solidarie. Chi ne offende una le offende tutte. Non vedete che si vuole stabilire la peggiore delle tirannie, la tirannia delle opinioni? Oggidì si condanna un vescovo perchè non fu *abbastanza liberale*; domani sarà promulgata *la legge dei sospetti*,

verrà instituito *il tribunale rivoluzionario* e levata in piazza la ghigliottina. Se si condanna l'arcivescovo di Torino, perchè si promise poco bene delle amnistie e delle costituzioni, fra breve sarete condannati anche voi che confidate poco in Mazzini e nella Repubblica. Se quello è rimosso dalla sua diocesi, siccome le violenze crescono tanto in intensità quanto in estensione, voi sarete tolti dal mondo. Pensate al passato e giudicate il presente. Il primo passo è tutto, e dopo il primo passo viene l'abisso. La libertà italiana s'è già macchiata abbastanza coi delitti. Le proscrizioni la iniziarono; guai se l'accompagnano! Voi volete proteggere il popolo. Ma il popolo è un nome astratto, è un ente che non esiste. Proteggere il popolo vuol dire proteggere gli individui. Eccovi qui due uomini sotto la sferza delle lingue malediche che ne bistrattano la fama, ne mordono la riputazione. Su via, dite agli accusatori: o provate l'accusa, o subite la pena. La giustizia, la libertà vogliono questo.

Dove sono coloro che levano a cielo Carlo Alberto? Se ne lodano il nome, ne seguano gli esempi. La lode, se rifugge dall'imitazione, non è sincera. Or bene Carlo Alberto, uomo di buon cuore, fu tocco dalla sevizie usata a riguardo principalmente del vescovo d'Asti, e dell'inquisizione promossa sul suo conto senza verun fondamento. A compensarlo dello sfregio immeritato lo decorò della croce di commendatore con R. magistrale patente, encomiandone il governo spirituale, e il bene da lui operato nella

liocesi. Anzi non volle scendere la seconda volta in campo a combattere il nemico senz'aver prima reintegrato totalmente, quanto era in lui, l'onor del prelato; e nel febbraio dell'anno corrente diè con un regio biglietto una nuova testimonianza all' Artico della sua stima e del suo amore.

Finalmente voi, che mi leggete, odiate il cattolicismo, odiate la libertà? Ma almeno sarete uomini, e come tali non potrete soffrire che due innocenti cittadini siano pasto d'infame ciurmaglia; non potrete soffrire che si rinneghi l'umana ragione, e mentre s'aprono le porte della vostra città a' forestieri che verranno fra poco ad assassinarvi nelle vostre case, si chiudano queste a persone innocue, non d'altro ree che d'avervi soverchiamente amati. Le fiere istesse sentono la gratitudine. Ebbene interrogate i poveri del Piemonte, e vedete se n' abbiano sollevato le miserie l'arcivescovo di Torino e il vescovo d' Asti, ovvero i democratici che li calunniano e si sbracciano contro di loro. Saremo giunti a tal segno di corruzione e d'inumanità, che chi opera il bene n'abbia le berte, gli improperii e gli esilii, e chi fa d'ogni erba fascio sia il ben arrivato e colmo d' ogni maniera di grazie e di benedizioni?

Ma nel calore dell'apostrofe un cotale mi dà sul braccio interrogandomi, perchè invece non mi rivolgo al governo. Perchè non mi rivolgo al governo? Deh! che mi morda presto la lingua, onde poi non mi bruci la pelle. Il governo è gran tempo che potea far cessar questo scandolo. Egli che conosceva i

fatti, n'avea un obbligo preciso. Eppure tacque fin qui e dissimulò, e prosiegue tuttavia nel suo sistema di tacere e dissimulare. Ma i governi, che sacrificano le riputazioni e si fanno puntello delle ingiustizie, tardi o tosto ne pagano il fio.

Però non iscaldiamo i ferri di vantaggio e terminiam qui la nostra descrizione, la quale, per vero dire, è un po' imbrogliata, ora discorrendo sul serio, ora sulle burle, quando, a mo' d'esempio, supponendomi il Siotto un vero reale vapore colle sue rote e con tutti i suoi attrezzi, quando una persona coi fumi al capo, che discorre, argomenta, sproposita.

Io vi concedo, lettori amabilissimi, che questo sia un imbroglio; ma ben lungi dal farne una colpa alla mia descrizione, ci trovo forse l'unico pregio che essa per avventura possa contare. Conciossiacchè chi descrive non debba fare che un ritratto di ciò che è; onde se è di fatto un imbroglio, non può mostrarvi che un vero imbroglio. Voi non penerete a concedermi che le varie sedute della Camera cui accenno, per un berlingare continuo, chi su d'una cosa, chi su d'un'altra, riuscissero una tantaferata dell'altro mondo. E questo non già per colpa della Camera in corpo; Iddio mi liberi da dir questo; ma per colpa dei deputati, che per la maggior parte non s'intendono un' acca di cose di Chiesa, e vogliono mettervi ad ogni tratto la lingua. Ora, se un impiastro è l'originale, voi fate il miglior elogio alla mia descrizione se la dite un altro impiastro.

Ciò significa, che è un ritratto vero, parlante, somigliantissimo, l'esemplare dei ritratti, il modello delle descrizioni. Pertanto andate in pace; che Iddio vi dia bene, e vi preservi dalle male lingue.

FINE.

INDICE